Per rafforzare la filiera tecnico-professionale non basta l'intervento sugli ITS. Ombre e vuoti del PNRR

Come in tutto il PNRR anche la missione 4 (istruzione e ricerca) prevede sia investimenti specifici cui destinare i finanziamenti europei che interventi riformatori. Molto consistenti i primi (oltre 20 mld in 5 anni) e appropriati anche i temi oggetto dei secondi. L'insieme continua però a non convincere, come una somma che non fa ancora un disegno. Un limite – ha osservato su queste pagine Giorgio Allulli – è la mancata definizione, in più casi, dei passi concreti con cui realizzare gli obiettivi. Ma a rivelare fragilità e parzialità dell'approccio è l' assenza di temi cruciali, e il tradizionale non coordinamento, in materie che lo richiederebbero, con le politiche del lavoro. Qualche esempio? Intanto il silenzio sull'istruzione degli adulti e sul mai edificato sistema di apprendimento permanente, proprio mentre incombono ampi e profondi processi di riconversione professionale indotti, oltre che dagli effetti della pandemia, dalla digitalizzazione e dalla transizione ecologica (lo sanno, gli estensori del Piano, che la povertà educativa riguarda anche ampi settori di adulti? Che non riguarda solo il digitale ma anche le competenze di base e che non potranno essere la formazione delle imprese e i Fondi interprofessionali a farsene carico?).

Ma sconcerta anche il vuoto di interventi sul cosiddetto 'anello debole' del sistema, quella scuola media e quell'ultimo miglio dell'obbligo decennale di istruzione dal cui funzionamento e risultati, anche in termini di orientamento degli studenti, dipende largamente una secondaria di II grado connotata dall'irresistibile ascesa dei licei a scapito dell'istruzione orientata al lavoro. Proprio a scapito di quegli istituti tecnici che non crescono e di quei professionali che perdono iscritti, proprio a scapito di quell'istruzione e formazione professionale territorialmente diseguale e costretta in un canale cieco, indirizzi formativi che dovrebbero essere invece il terreno di sviluppo della formazione professionalizzante di livello terziario cui il Piano pur dedica investimenti e propositi di riforma. Come si fa a sviluppare dal basso la filiera tecnico-professionale se non riorganizzandola e riqualificandola per liberarla dagli effetti di una cultura sociale e di un orientamento scolastico che nella formazione al lavoro vede per lo più un canale di serie B o C cui indirizzare gli studenti scolasticamente più scadenti o quelli – i più poveri, gli stranieri – con back ground problematici?

Nel PNRR sembra esserci l'idea che un forte investimento sugli ITS, quindi sulla possibilità di conseguire competenze e titoli di pari valore rispetto alle lauree triennali, possa bastare a illuminare di luce nuova anche i percorsi secondari orientati al lavoro, e questa è certo una carta da giocare. Ma non ne è scontato il successo se l'approccio duale tipico degli ITS dovesse non svilupparsi anche nei percorsi successivi alla scuola media, intercettando e valorizzando vocazioni e talenti, in forme e modalità

attrattive anche per gli studenti migliori, e omogeneamente in ogni area regionale.

Il superamento del gap tra istruzione e lavoro non passa infatti solo dal rafforzamento nei curricoli delle discipline Stem. Sono tanti i ragazzi insofferenti di percorsi scolastici lunghi e di apprendimenti prevalentemente teorici che si perdono per strada (più del 20% dei Neet ha solo la licenza media), e tanti quelli che potrebbero, come in altri Paesi, trovare migliori opportunità di sviluppo professionale e di occupabilità attraverso apprendimenti fortemente ancorati a contesti operativi, apprendistato formativo per competenze, titoli di livello medio-alto incluso. Che cosa sta succedendo, per esempio, nell'istruzione e formazione professionale che sta tra istituti professionali statali e enti formativi accreditati dalle Regioni? Quali sono le criticità su cui intervenire, le potenzialità da sviluppare, i divari territoriali da superare? Che prospettive nuove si aprono con l'istituzione (in tutte le Regioni tranne 6) del quarto anno per il diploma, e con i percorsi che sperimentano un autentico approccio duale ?

Il XVIII Rapporto di monitoraggio curato da Inapp di questo sistema, nato per contrastare gli abbandoni attraverso la possibilità di concludere l'obbligo decennale conseguendo insieme un primo livello di qualificazione, presenta una realtà fatta di luci e ombre, ma con dinamiche e potenzialità evolutive interessanti. Nel 2018-19 gli allievi sono stati più di 288.000, con un calo del 6,8% rispetto al 2017-18, tutto a carico però dei percorsi gestiti in sussidiarietà dagli IPS, mentre sono in costante crescita gli iscritti al modello meno '"scolastico' e più 'duale' attivato dagli enti formativi accreditati. Tra le novità degli ultimi anni c'è che il 46,5% degli iscritti al primo anno sono 14enni, quindi una non una seconda scelta determinata da fallimenti nelle prime classi della superiore e il progressivo consolidarsi, invece, frutto di decisioni di tipo vocazionale. Ma gli allievi restano per oltre il 60% maschi (i più esposti all'insuccesso già nella scuola media) ed è netta la sovrarappresentazione dei ragazzi di provenienza o origine straniera (13,9%). Gli abbandoni sono ancora troppo alti, più del 25% nei percorsi triennali di qualifica, attorno al 20% nel quarto anno per il diploma. Il sistema continua a essere assai più solido nel Nord che nel Sud (proprio dove gli abbandoni sono più diffusi), mentre i percorsi ad approccio duale, in forte crescita, rappresentano quasi l'11%, e vedono una presenza consistente di 17enni e oltre. Le figure professionali prevalenti -– nei campi del benessere e della ristorazione – rivelano forse un'offerta troppo schiacciata sulla domanda e non abbastanza attenta ad altri fabbisogni professionali dei contesti di riferimento. A tre anni dalla qualifica il 62% trova lavoro, e si sale al 68% nel caso dei diplomati. Ma, come segnalato da Odifreddi su queste pagine, il limite è che con il diploma quadriennale non si può accedere agli ITS, e che ancora non ci sono dispositivi omogenei in tutte le Regioni tesi ad agevolare il passaggio.

Per andare all'intervista di Emanuele Crispolti

Di seguito il riferimento al Rapporto INAPP Istruzione e Formazione Professionale e sistema duale nella IeFP www.INAPP.com

Fiorella Farinelli Politica e saggista, docente esperta di istruzione e formazione, componente dell’Osservatorio nazionale per l’Integrazione degli alunni stranieri